



Benito Mussolini, a fianco la Marcia su Roma del 1922



Scavando nei rotocalchi del dopoguerra, Cristina Baldassini riporta alla luce i sentimenti "indulgenti" dell'Italia moderata

GIANNI SCIPIONE ROSSI

Basta entrare in una libreria, neppure delle più grandi, per rendersi conto di un apparente paradosso. Dal nord al sud, nelle grandi città o nei piccoli centri, un segmento considerevole degli scaffali è riservato al fascismo. In un modo o nell'altro: Mussolini, gerarchi, storia sociale, romanzi ispirati ai fatti del ventennio, storia locale.

Sono libri scientifici o semplicemente divulgativi. Spesso sono libri a tesi, in un senso o nell'altro, ma ormai non necessariamente.

Solo per fare qualche esempio, nelle ultime settimane sono usciti un paio di volumi sull'architettura dell'epoca fascista, uno sui Guf, una nuova biografia di Rachele e la riedizione di un vecchio libro-intervista alla vedova del duce.

Una bibliografia degli ultimi dodici mesi, tra libri italiani e traduzioni, novità e ristampe, farebbe la sua figura in una tesi di laurea.

Se vogliamo fare un paragone, le librerie di Madrid sono piene di volumi su Franco e sul franchismo, ma in realtà il paragone non regge. La dittatura franchista è durata quarant'anni ed è finita solo trent'anni fa.

Mussolini ha governato vent'anni ed è morto oltre sessant'anni fa. In più, il franchismo, al contrario del fascismo, è nato da una guerra civile e non è morto a causa di una guerra perduta. In teoria, per il fascismo, sarebbe il tempo dei lavori di sintesi, non più quello dei dettagli. Se non è così, evidentemente qualcosa è successo. In qualche modo è come se gli italiani avessero fatto fatica a rileggere la pro-

Il Ventennio fascista e la memoria "debole"

pria storia e, in fondo, a riconciliarsi con essa. Per questo il paradosso è solo apparente.

Colpisce, inoltre, che molti dei volumi che si vanno pubblicando si caratterizzano per un approccio per certi versi non demonizzante del fascismo e dei suoi protagonisti.

Scontata la condanna politica e morale della dittatura, della persecuzione degli oppositori, delle leggi razziali, del fascismo cominciano a emergere in modo prepotente altri aspetti, a cominciare dall'attenzione per le questioni sociali e per la modernizzazione indotta nel paese.

Anche questo è un paradosso. Sia pure con il fresco ricordo della guerra malamente combattuta e perduta, alcune consapevolezza sulla vera natura del regime fascista avrebbero dovuto essere più marcate negli anni immediatamente successivi, almeno in sede storiografica. Invece non fu così, al punto che le pionieristiche ricerche di Renzo De Felice sul consenso di cui il fascismo aveva goduto provocarono sdegnate reazioni. Dalla non-memoria, si era passati alla memoria militante di tipo antifascista, con il risultato che solo oggi è sostanzialmente possibile un approccio storiografico non ideologico.

In realtà, una memoria terza sia rispetto alla nostalgia neofascista sia rispetto all'antifascismo è esi-



La copertina del libro di Cristina Baldassini "L'ombra di Mussolini"

stita negli anni successivi al 1945. In questo ambito avrebbe potuto svilupparsi una storiografia non ideologica. Perché questo non sia avvenuto lo spiega molto bene Cristina Baldassini in un libro appena uscito: L'om-

bra di Mussolini. L'Italia moderata e la memoria del fascismo (Rubbettino, pp. 352, € 18). Frutto di un dottorato di ricerca svolto in collaborazione tra le università di Perugia e Bologna, il volume chiarisce che la memo-

ria, definita dall'autrice "indulgente", del Mussolini "umano", e di un regime illiberale sì, ma non ferocemente totalitario, apparteneva a quella amplissima categoria di italiani che fascista in senso stretto non era mai stata, ma con il fascismo aveva convissuto senza particolari traumi. Una sorta di maggioranza silenziosa ante litteram, che nel dopoguerra ricorda con piacere ciò che - ai suoi occhi, spesso occhi di adolescenti cresciuti con la divisa da Balilla e da Piccola Italiana - di "buono" c'era in quel totalitarismo imperfetto e parziale.

"La memoria indulgente - scrive Baldassini - implicava anzitutto l'idea che quella di Mussolini fosse stata una dittatura del tutto particolare, vale a dire molto diversa da quella nazista e ancor più da quella comunista".

In sostanza, come Montanelli, Longanesi, Rusconi e gli altri anti-fascisti non si stancarono mai di ripetere, una dittatura - per fortuna - poco seria.

A diffondere la memoria indulgente furono soprattutto i rotocalchi - essenzialmente "Oggi" e "Gente" -, cioè mezzi di comunicazione di massa intrinsecamente popolari e non colti.

Ne derivò, alla lunga, che "pur essendo assai diffusa e forse numericamente dominante" questo tipo di memoria "sia stata tuttavia sconfitta, nel senso che non

ha potuto elaborare alcun paradigma storico-interpretativo del Ventennio dotato di apprezzabile credito culturale".

D'altra parte, nota Cristina Baldassini in un libro denso di sorprendenti citazioni e arricchito da una godibile appendice fotografica, "la memoria indulgente era una memoria "debole", nel senso che non si componeva di affermazioni forti ed esplicite, organizzate attorno ad un qualche racconto strutturato del Ventennio. Al contrario, essa si componeva essenzialmente di dettagli, di umori, di atmosfere, di cose dette e non dette: non rivalutava la passata dittatura ma tendeva a smussarne i caratteri autoritari; non coltivava il culto del duce ma presentava l'ex dittatore in una veste intima e familiare; malediceva il giorno in cui il fascismo aveva trascinato l'Italia in guerra ma commemorava le trasvolate atlantiche di Italo Balbo; non condivideva il mito politico della Repubblica sociale ma guardava con rispetto e benevolenza ai ragazzi finiti dalla parte sbagliata".

Gli italiani sedotti da questa lettura debole del fascismo non votavano, se non episodicamente, per il Msi.

Piuttosto votavano prima Uomo Qualunque e poi Democrazia Cristiana, o i partiti monarchici, o anche per i socialdemocratici. La debolezza strutturale della memoria indulgente ha avuto conseguenze negative di qualche rilievo.

Lasciando campo aperto alla storiografia ideologicamente antifascista, per troppo tempo ha di fatto impedito una interpretazione corretta del fascismo e del rapporto che gli italiani ebbero con il regime. Una debolezza, dunque, che è all'origine dei paradossi di oggi.